

Guanciale, un Tobino da premio

«Momenti magici su quel set»

L'attore riceve il Premio Viareggio Rèpaci per l'interpretazione dello scrittore nella fiction "Le libere donne"

LUCCA

Lo troviamo mentre sta trascorrendo le vacanze con la famiglia e i suoi due figli – l'ultimo nato a giugno – in Puglia. L'intervista al telefono con l'attore Lino Guanciale è piacevolmente interrotta dalla signora che gli consegna le marmellate e poi dal figlio più grande (quasi cinque anni) che non trova la palla. Momenti preziosi. «Sono giorni di pace che riesco a ricavare tra tanti impegni, familiari e di lavoro, un po' come tutti», dice. E non sono soltanto impegni sulla ribalta teatrale, televisiva e, presto – ma il progetto è ancora top secret – anche cinematografica. **La formazione delle nuove leve di attori è importante per lei?**

«Come si dice, quando insegni comprendi meglio ciò che fai. Quindi sì, è assolutamente fondamentale. Sono docente legato al Piccolo Teatro di Milano, preparo al mestiere di attore, at-



Nel mio mestiere conta la necessità forte di comunicare e usare il palco come occasione di sapere



L'attore Lino Guanciale è anche docente legato al Piccolo Teatro di Milano

traverso le accademie, ragazzi tra 18 e 25 anni».

Com'è questa nuova generazione di aspiranti attori?

«Molto stimolante. Da una parte li trovo un po' disorientati per il periodo storico in cui sono cresciuti, povero di riferimenti. Però mentalmente sono velocissimi nel comprendere le cose e fare sintesi tra concetti, con grandi abilità anche nell'approfondimento anche se a volte con un pizzico di insicurezza. Ma hanno disponibilità a conoscere».

E' questo tipo di attitudine l'ingrediente segreto per fare il suo mestiere?

«C'entra poco la pulsione esibizionista che può essere un fatto-

re che avvicina al palco, ma tutto lì. Conta invece la necessità forte di comunicare e approfittare del palcoscenico come occasione di conoscenza».

Oggi le sarà consegnato il Premio Letterario Viareggio Rèpaci per la sua interpretazione di Mario Tobino nella miniserie Rai "Le libere donne". Cosa significa per lei questo riconoscimento?

«E' la ciliegina sulla torta. La progettualità de "Le libere donne" mi ha conquistato da subito e si parla dell'era pre Covid. Fu proprio la pandemia a fermare il progetto ma ogni volta che si riaffacciava davo la mia totale disponibilità. Mia madre era una

lettrice appassionata di Tobino che non era soltanto uno scrittore. Con lui l'uomo, il medico e il poeta sono inscindibili uno dall'altro. Tanto è vero che volle vivere dentro l'ex manicomio dove scrisse anche le sue più importanti pagine».

Da quella fiction si può dire che è nata una vera amicizia con la nipote di Tobino, Isabella, presidente della Fondazione?

«Come si fa a non essere amici di Isabella, è una persona meravigliosa che fa un lavoro meraviglioso, quello di custodire e implementare la memoria su Tobino. Nei giorni delle riprese mi diede l'opportunità di visitare le famose stanze di Tobino a Maggiano. Con grande rammarico, per motivi di sicurezza strutturale, non potemmo fare le riprese lì. Spero che le istituzioni accolgano il suo appello di 'salvare' quel complesso che è un tesoro per la città di Lucca».

Ci racconta un dietro le quinte de "Le libere donne", magari di quella magica scena della neve in piazza San Martino a Lucca?

«Il vento si portava via la neve. Il regista Soavi, superlativo, voleva movimenti precisi degli attori che si trovavano a combattere con i fiocchi artificiali in faccia. E Grace Kicaj in deshabillé, a lei plauso totale. Fu difficile ma assolutamente magico».

Laura Sartini